

rinascita flash



“Il giornalismo non è un crimine”

La paura del dissenso

WSF, World Social Forum

Quel che un romanzo è capace di dire
delle donne

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Dal Consolato Generale di Monaco di Baviera	pag. 3
“Il giornalismo non è un crimine”	pag. 3
Patto europeo sui migranti richiedenti asilo e rifugiati: il fallimento della solidarietà europea	pag. 5
La Baviera decide di vietare il linguaggio di genere - Il Migrationsbeirat München decide di utilizzare il linguaggio di genere in tutte le comunicazioni ufficiali	pag. 6
La paura del dissenso	pag. 7
E se tornassimo per un po' al socialismo?	pag. 8
L'Europa e la pace	pag. 10
Epistole e auto-rappresentazioni nella società delle false donazioni	pag. 11
WSF, World Social Forum	pag. 13
Il valore di Cuba - Aiutare i giovani con problemi psicologici	pag. 14
Soffiamo sulle ceneri di Matteotti: terreno di libertà, democrazia e giustizia sociale	pag. 15
Quel che un romanzo è capace di dire delle donne	pag. 17
Gelosia	pag. 18
“COME D'ARIA” di Ada d'Adamo	pag. 20
Erde, Asche und Staub: Über die Nachhaltigkeit danach	pag. 21
Inflammaging	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

in copertina: Europa

(A. Coppola)

Mamma Europa

L'Unione Europea, o semplicemente l'Europa, è da tempo la parola chiave di ogni discussione di politica interna, internazionale o mondiale. A un certo punto, dopo le congetture sui temi più diversi, spunta il verdetto che azzera tutte le altre considerazioni: l'Europa non fa niente, fa troppo, o fa cose sbagliate. Sembra la proiezione della madre, cercata nel momento del bisogno, ma temuta o disprezzata se impone regole non condivise. Molti paiono non considerare che quella è una madre a tempo, la mamma in affido che ci scegliamo noi ogni cinque anni. I sondaggi sulle intenzioni di voto dei cittadini di tutta l'Europa dicono che più di otto europei su dieci (81%) ritengono che questa volta il voto sia ancora più importante data l'attuale situazione geopolitica, ma riguardo agli italiani si registra il 40,5% di astenuti o di indecisi: solo il 60% sa già che andrà a votare. Per tutti gli altri probabilmente la mamma dovrebbe fare quello che loro vogliono senza neanche disturbarsi a chiederglielo.

Nella campagna elettorale la parola pace è diventata ovunque garanzia di attrazione, cosa umanamente comprensibile, che però resta nel vago e non viene sostenuta da programmi dettagliati. È facile parlare di disarmo, ed è giustissimo. La situazione di Gaza e degli ostaggi israeliani deve essere risolta, quell'orrore deve finire e deve essere ristabilita una vicinanza incruenta che garantisca la liberazione degli ostaggi e la sopravvivenza del popolo palestinese. Un po' meno facile è parlare di disarmo quando si tratta di dirimere il conflitto creato da uno Stato aggressore contro un altro Paese. Non occorre essere filostatunitensi per condannare l'aggressione della Russia all'Ucraina, è sufficiente valutare i fatti, senza cercare attenuanti che dovrebbero giustificare le atrocità commesse, garantendo a tutti i popoli il diritto alla resistenza. Peccato che trattare questi temi porti facilmente ad essere accusati di seguire il mainstream, come se le informazioni e le opinioni opposte non venissero dettate da un altro mainstream e da altre, diverse linee di pensiero, quelle di un'altra massa di persone che la pensa in modo contrario.

Vale per tutti il principio secondo cui il mainstream si evita informandosi su più canali, leggendo più quotidiani, guardando più telegiornali, ma in Italia il panorama si sta riducendo, di fronte a una RAI ormai platealmente “TeleMeloni”, che non si fa scrupoli a censurare uno scrittore come Antonio Scurati e ad approvare un emendamento che cancella la par-condicio durante la campagna elettorale per le elezioni europee, permettendo agli esponenti del governo di avere a disposizione spazio illimitato durante i TG. Paradossalmente ricorda una sorta di Tele-Honecker, il TG della DDR, in cui tutto andava bene, il governo faceva meraviglie e nessuno poteva avanzare una critica.

L'indipendenza dei media è un valore imprescindibile e forse queste circostanze saranno l'occasione per l'Italia di fare i conti con un passato spesso minimizzato. Il voto europeo però sarebbe da valutare nell'ottica di quello che si desidera per le generazioni future, per il livello di democrazia che vorremmo avere e poi lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi, e non per ristabilire la scala dei valori etici di un popolo. Qualche cartellino giallo ammonitore andrebbe comunque dato, e non solo all'Italia, ma a tutti quei Paesi che si siedono nel salotto buono di mamma Europa e non le vogliono proprio capire, le regole della convivenza, dei principi democratici e del rispetto verso tutti i cittadini. (Sandra Cartacci)



Dal sito del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera - Elezioni Europee 2024

In occasione della prossima tornata elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo questo Consolato Generale organizzerà i seggi, dove i nostri connazionali potranno votare nelle giornate di **venerdì 7 giugno e sabato 8 giugno**.

[...] Possono votare all'estero per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo spettanti all'Italia:

– i cittadini italiani residenti in uno Stato membro dell'Unione europea e **iscritti all'AIRE, che non abbiano optato per il voto in favore dei candidati tedeschi**;

– i cittadini italiani e i familiari con essi conviventi che si trovano **temporaneamente in un Paese membro dell'UE per motivi di studio o di lavoro** (che abbiano presentato alla rappresentanza consolare competente per il luogo di temporaneo domicilio una domanda indirizzata al Sindaco del Comune italiano nelle cui liste elettorali sono iscritti, ndr).

Entro il 15° giorno precedente la data delle votazioni in Italia il Ministero dell'Interno italiano invierà direttamente agli elettori il certificato elettorale personalizzato, contenente l'indicazione del seggio presso il quale votare, la data e l'orario di apertura del seggio.

Opzione in favore dei candidati locali al Parlamento Europeo.

Gli elettori italiani residenti all'estero possono anche optare, entro i termini previsti dalla legge, per il voto a favore dei candidati del Paese di residenza; in tal caso voterà presso i seggi istituiti dalle autorità del Paese membro di residenza estera. Si ricorda che **per la normativa tedesca, l'opzione ha carattere permanente**: vale a dire che una volta esercitata **rimane valida per tutte le consultazioni successive, fino a formale revoca** da esercitarsi sempre presso il Comune tedesco di residenza.

Voto in Italia: l'elettore italiano residente all'estero o temporaneamente in Germania per motivi di studio o lavoro (che abbia presentato domanda di voto all'estero nei termini previsti), **se rientra in Italia**, può votare presso il proprio Comune di iscrizione elettorale: in tal caso deve farne **esplicita richiesta, entro il giorno precedente quello della votazione, al Sindaco del suddetto Comune, esibendo il certificato elettorale a lui inviato dal Ministero dell'Interno presso il domicilio estero.**

Divieto del doppio voto: nessuno può votare più di una volta nel corso delle stesse elezioni [...].

Gli elettori in possesso di più cittadinanze UE possono esercitare il loro diritto di voto per uno solo degli Stati di cui sono cittadini. In pratica essi possono scegliere per quali candidati esprimere il loro voto, senza necessariamente esercitare un'opzione espressa, ma non possono in alcun caso votare più volte, **pena le sanzioni penali previste dalle norme di ogni singolo Paese.**

“Il giornalismo non è un crimine”

È una vicenda ancora tutta aperta, quella di Assange, il giornalista australiano accusato di spionaggio dagli Stati Uniti. L'Alta Corte del Regno Unito ha concesso in marzo un ulteriore appello e quindi evitato temporaneamente l'estradizione in America dove lo aspettano 175 anni di carcere.

Ma quali crimini deve aver compiuto

una persona per rischiare una tale pena? La risposta è tanto semplice quanto drammatica: aver svelato segreti di Stato su crimini di guerra. Uno Stato non tollera intromissioni nelle sue azioni, siano queste legali o no. Tanto meno la potenza mondiale numero uno, gli Stati Uniti. Assange, con la sua piattaforma WikiLeaks, ha diffuso in 15 anni di

attività centinaia di migliaia di documenti che riguardano principalmente piani segreti del governo USA presenti nei suoi programmi di intelligence, sicurezza e guerra. Fra gli altri, resoconti sulla guerra in Iraq e in Afghanistan riguardanti attrezzature militari utilizzate dall'esercito

continua a pag. 4

da pag. 3

americano, informazioni sugli obiettivi militari del dipartimento di Stato e del Pentagono e su violenze contro civili, torture e uccisioni in Iraq e in Afghanistan. Si aggiungono relazioni sul carcere di Guantanamo, piene di dettagli sui prigionieri e sui metodi di tortura usati in un programma per il trattamento di sospetti terroristi. Inoltre *cable* diplomatici fra cui istruzioni per spiare politici stranieri. Ma WikiLeaks ha pubblicato anche rivelazioni sul noto accordo commerciale atlantico TTIP, denunciando come il governo americano stesse segretamente negoziando accordi sul libero scambio. Sotto il capitolo Corporation la piattaforma ha infine diffuso scandali riguardanti grosse multinazionali e i loro crimini come quello della società Trafigura, responsabile di emissioni tossiche che in Costa d'Avorio hanno colpito più di centomila persone.

Per tutte queste attività Assange viene incriminato. Mentre l'Ambasciata ecuadoriana di Londra all'epoca del presidente Correa gli aveva concesso asilo per quasi sette anni, col cambio di potere e di inversione politica sotto Moreno, le cose sono cambiate e Assange è stato arrestato nel 2019 e rinchiuso nel carcere di sicurezza di Belmarsh. Le condizioni di reclusione sono pesantissime. Qui è sottoposto a isolamento totale mentre l'unica "ora d'aria" la passa altrettanto al chiuso in un'altra sala dello stesso carcere. Come i più pericolosi criminali. Ma che pericolo può partire da un giornalista? Davanti a questo trattamento bisogna riconoscere come tutto il discorso su democrazia, trasparenza e diritti civili rischi di diventare una grande mistificazione. Bisogna ricordare a questo proposito che prigionieri politici ci sono non solo in Cina o in Russia, ma nella stessa Germania, anche se il fenomeno è poco noto,

e che molto spesso vengono negati loro i diritti più elementari, come l'Associazione del Soccorso Rosso (Rote Hilfe) rende noto regolarmente. Il caso di Assange ha messo in discussione un sistema carcerario ingiusto e repressivo in tutta Europa che ora è davanti agli occhi di tutti. Lo Stato non tollera controlli e giudizi sul suo operato. Anche perché i crimini commessi dopo la seconda guerra mondiale sono talmente gravi e numerosi che, se venissero considerati veramente, sarebbe probabilmente la fine della "democrazia in America". Fra questi uno dei più eclatanti è il caso dell'Indonesia dove fra il 1965 e il '66, in seguito a un colpo di Stato sostenuto e provocato dagli Americani, sono stati uccisi circa un milione di comunisti. Lungi dal riconoscere le loro gravissime responsabilità, gli Usa hanno proseguito questa strategia sanguinaria in tanti altri Paesi, fra cui il Cile. Rifacendosi alla parola d'ordine "Jakarta" si cercava con il terrificante esempio indonesiano di intimidire e scoraggiare il più possibile movimenti anticolonialisti e antiimperialisti, e politiche di gestione autonoma delle proprie risorse. Ciò è avvenuto in Paesi come El Salvador, Iraq, Nicaragua e molti altri.

E Assange, che ha fatto luce su parte di queste ingiustizie sta pagando con la sua libertà un alto prezzo. Migliaia le reazioni di fronte a questo scandalo. L'Ordine dei giornalisti italiano ha deliberato all'unanimità di assegnargli la tessera onoraria: "Tutte e tutti coloro che operano nel mondo dei media rischierebbero di essere messi al bando, laddove osassero indagare sui poteri e i loro segreti. Non è possibile ed è intollerabile trattare come un criminale un giornalista che ha contribuito alla diffusione della verità", così le dichiarazioni dell'Associazione.



L'inviato speciale dell'ONU Nils Melzer ha scritto nel suo libro "Il caso Julian Assange" che il maltrattamento di Assange ha lo scopo di intimidire altri giornalisti. Per questo le tante umiliazioni, diffamazioni, minacce e altri abusi.

Proprio per questi motivi si è creata una rete di solidarietà internazionale a suo favore. Anche degli Stati si sono pronunciati per difenderlo, come l'Australia – suo Paese natio – e il Messico, che si è dichiarato disposto a concedergli asilo politico. E la Germania? La ministra degli esteri Annalena Baerbock, che in campagna elettorale ha enfatizzato l'urgenza della scarcerazione, ora – al potere di uno dei Paesi più influenti

d'Europa – non dice una parola.

L'Italia dal canto suo è essa stessa alle prese con la restrizione della libertà di stampa. L'emendamento Costa, ora approvato definitivamente dal Senato, approva la norma che impedisce la pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare. Con essa "si favorisce la diffusione di ricostruzioni parziali, illazioni, mezze verità dannose alla riservatezza e al principio di non colpevolezza", commenta il quotidiano "il manifesto". Con ciò si rischia di non sapere più le motivazioni dei giudici e quindi di non potersi fare un'opinione autonoma di fatti di pubblico interesse. Che appoggio ci si può aspettare da un governo del genere? L'organizzazione democratica dei medici contro le armi nucleari IPPNW ha dichiarato: "È uno dei compiti centrali dei giornalisti in uno Stato democratico, di mettere i governi di fronte alle loro responsabilità. Procurarsi informazioni sensibili e pubblicarle è parte del loro lavoro quotidiano. Se questo lavoro viene criminalizzato, ciò indebolisce il dibattito pubblico e la democrazia".

Gli ultimi sviluppi a livello internazionale sono poco rassicuranti. Così descrive il giornale online Contropiano la situazione del giornalismo, al di là dei singoli casi "Decadimento drammatico della qualità dell'informazione. Articoli che compaiono in serie, produzione di pezzi senza alcun approfondimento, subordinazione assoluta dei giornalisti alla linea decisa dalla proprietà e gestita dai direttori".

Assange, che si è da sempre opposto a questo squallore e ha visto nel giornalismo uno strumento di giustizia, rischia ora la sua vita. Per questo l'ondata di solidarietà internazionale deve assolutamente continuare. (Norma Mattarei)

Patto europeo sui migranti richiedenti asilo e rifugiati: il fallimento della solidarietà europea



Il Patto europeo sui migranti richiedenti asilo e rifugiati, approvato oggi al Parlamento europeo a Bruxelles, avrebbe dovuto modificare le regole di Dublino, favorire la protezione internazionale in Europa di persone in fuga da disastri ambientali, guerre, vittime di tratta e di sfruttamento, persone schiacciate dalla miseria, con un impegno solidale di tutti i Paesi membri dell'Unione europea nell'accoglienza, il ritorno alla protezione temporanea come si era visto con gli 8 milioni di migranti in fuga dall'Ucraina, un monitoraggio condiviso tra società civili e Istituzioni del mar Mediterraneo per salvare vite nel Mediterraneo. Invece l'Europa – mentre continuano le tragedie nel Mediterraneo – a maggioranza di voti si chiude in se stessa, trascura i drammi dei migranti in fuga, sostituisce la vera accoglienza con un pagamento in denaro. E pretende ancora di più dai Paesi di frontiera, come l'Italia: controlli più veloci, ritorni nel primo Paese di sbarco di chi si muove in Europa senza un titolo di protezio-

ne internazionale, rimpatri facilitati in Paesi terzi non sicuri, chiudendo gli occhi su esternalizzazioni dei migranti. Indebolendo, non da ultimo, la tutela delle famiglie e dei minori.

Il Patto europeo sui migranti richiedenti asilo e rifugiati segna così una deriva nella politica europea dell'asilo e il fallimento della solidarietà europea, che sembra infrangersi come le onde contro i barconi della speranza. Confidiamo che l'art. 10 della nostra Costituzione rimanga come presidio sicuro per tutelare i richiedenti asilo.

Le prossime elezioni europee saranno un banco di prova importante per rigenerare l'Europa a partire dalle sue radici solidali e non piegarla a nazionalismi e populismi che rischiano di dimenticare la nostra comune storia europea. (fonte www.webgiornale.de, Gian Carlo Perego, migrantes 11)

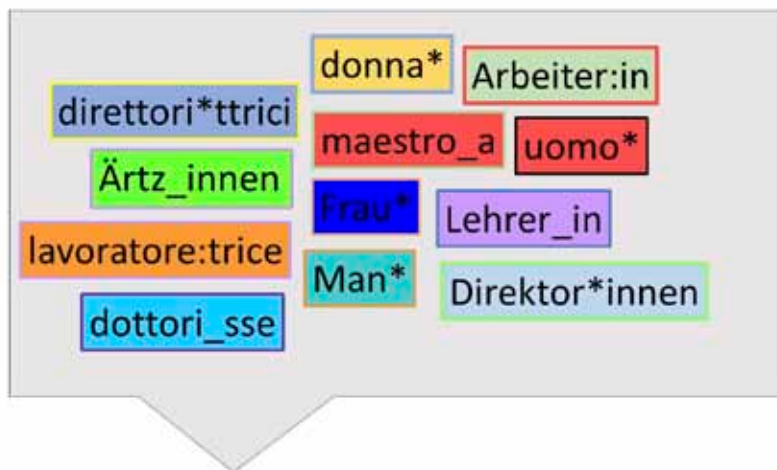
La Baviera decide di vietare il linguaggio di genere - Il Migrationsbeirat München decide di utilizzare il linguaggio di genere in tutte le comunicazioni ufficiali

Dopo che il ministro presidente Markus Söder aveva già annunciato il divieto di genere nella sua dichiarazione di governo a dicembre, il gabinetto ha ora deciso ufficialmente di modificare il Regolamento generale dello Stato libero di Baviera (AGO). Questo dovrebbe chiarire esplicitamente che, ad esempio, non sono consentiti gli asterischi di genere ("Bürger*innen" ovvero "cittadini/e" o "cittadin*"), le maiuscole interne ("LehrerInnen"), i due punti ("Arbeiter:innen" ovvero "lavoratori:trici") e il trattino ("Verkäufer_innen" ovvero "venditori_trici").

La motivazione è che "il linguaggio deve essere chiaro e comprensibile", ha dichiarato il capo della Cancelleria di Stato Florian. Il divieto dovrebbe essere applicato all'amministrazione, alle scuole e alle università, comprese le lettere ufficiali, i siti web governativi e scolastici, le lettere ai genitori, i libri di testo, i siti web e le relazioni annuali.

Nella plenaria dell'8 aprile il Migrationsbeirat München ha, al contrario, approvato una modifica del suo Regolamento e del suo Statuto che detta l'utilizzo del linguaggio di genere in tutte le comunicazioni ufficiali scritte. Vi riporto qui sotto un estratto dal testo dell'istanza redatto dalla Commissione per la Parità di Genere e l'Empowerment del Migrationsbeirat München di cui faccio parte:

*Tutte le istanze, i comunicati stampa e le altre comunicazioni esterne sono da formulare in un linguaggio neutro dal punto di vista del genere. La diversità di genere può essere resa visibile solo se le viene dato spazio anche nel linguaggio. "Il linguaggio crea la realtà" ha detto, ad esempio, l'amministratrice delegata di Frauen*hilfe München, Lydia Dietrich, alla cerimonia di consegna del Premio Anita Augspurg il 12 marzo*



2024. Nell'interesse dell'uguaglianza di genere, la Commissione per la Parità di Genere e l'Empowerment raccomanda pertanto di modificare il regolamento interno del Migrationsbeirat affinché in futuro tutte le

istanze, i comunicati stampa e le altre comunicazioni esterne siano formulate con un linguaggio equo dal punto di vista del genere.
(Valentina Fazio)

Quisquilia

Perché chiudono le piscine

In Germania a maggio le piscine all'aperto riaprono di nuovo, per la gioia dei bambini, dei ragazzi, dei nuotatori sportivi e degli anziani che si divertono lì. A metà settembre di solito chiudono per l'inverno.

L'estate scorsa però c'erano altri motivi per chiudere la piscina, oltre a quello dell'inizio dell'autunno. Penso che tutti abbiano letto che a Berlino c'erano problemi con adolescenti che diventavano violenti, tanto che la polizia doveva intervenire. Così qualche piscina è stata evacuata e chiusa per un giorno. Ma sapete che la piscina a Mammendorf è stata chiusa per un giorno in agosto perché la qualità dell'acqua era cattiva a causa del troppo sudore, della crema solare e dell'urina? Solo dopo che la piscina era stata pulita e l'acqua cambiata i

bagnanti hanno potuto tornare.

Anche la seguente notizia è poco gradevole. A Kissingen c'erano bagnanti indesiderati: circa cinquanta oche del Nilo e venti oche canadesi. La piscina non è stata chiusa, ma i bagnanti umani sono rimasti a casa, perché non gli piacevano le feci verdi nell'acqua e sul prato. Infine il problema è stato risolto. Cani da caccia sono stati portati alla piscina per scacciare le oche.

La piscina di Sachsenburg invece non ha potuto affatto aprire per l'estate. La causa è rimasta misteriosa. L'acqua continua a scomparire, ma nessuno è riuscito a trovare una perdita.

Speriamo che quest'estate tutto vada bene. Ma ho già letto che in alcune piscine ci saranno orari di apertura più brevi, perché non c'è abbastanza personale. Peccato!
(Lucia Bauer-Ertl)

La paura del dissenso

La notizia che Italia e Ungheria hanno votato insieme contro le nuove norme europee sulle emissioni inquinanti degli edifici ha suscitato scalpore e molti commenti critici. In effetti questa sintonia tra i due governi su di un tema così importante assume un significato emblematico, evidenziando ulteriormente interessanti affinità nei valori e nelle strategie politiche. Del resto i reciproci attestati di stima fra Orban e Meloni non sono mai mancati. Il problema è che per molti aspetti sembra sia Meloni ad andare verso Orban, e non viceversa, come appare evidente in relazione alle fondamentali questioni della libertà di informazione, della tutela dei giornalisti, del diritto di critica e delle regole sulla propaganda elettorale.

A partire dall'inizio del 2024 l'attuale governo ha iniziato un'offensiva sistematica e sempre più pesante contro i giornalisti, in alcuni casi ottenendo il sostegno anche delle due piccole formazioni di centro, Azione e Italia viva, che pure si dichiarano "liberali". A febbraio, un emendamento del deputato di Azione Enrico Costa delega il governo a riformare il codice di procedura penale stabilendo il divieto di "pubblicazione integrale o per estratto" del testo dell'ordinanza di custodia cautelare. Con l'approvazione definitiva del Senato, la cosiddetta "legge bavaglio" consente al giornalista di scrivere soltanto una sua sintesi dell'ordinanza di custodia. Il che significa non fornire un'informazione oggettiva, ma una propria interpretazione, con il rischio di edulcorare oppure aggravare la notizia a seconda dello schieramento a cui appartiene l'eventuale indagato. La Federazione nazionale della Stampa italiana e le Associazioni regionali di stampa si sono dichiarate pronte a portare la questione

in Europa, alle istituzioni UE.

La gravità del provvedimento aumenta se si tiene conto del fatto che ad esso si affiancano i continui tentativi di limitare l'autonomia dei magistrati, in particolare di quelli inquirenti, e di tutelare il più possibile i "colletti bianchi", per esempio abolendo il reato di abuso d'ufficio. Controllo sull'informazione, anche tramite l'occupazione della tv pubblica, e controllo della magistratura sono i due pilastri su cui si fondano i regimi autoritari, quindi rientriamo nel discorso sulla direzione "orbaniana" a cui pare tendere la compagine di governo sostenuta dalla sua consistente maggioranza parlamentare.

La principale agenzia informativa pubblica, la RAI è diventato terreno di conquista feudale, in essa già si arroccano nuovi figure, assolutamente perdenti sul piano degli ascolti, ma premiati perché fedeli e disponibili a non creare fastidi al governo. Non a caso i primi di aprile viene presentato da Fazzolari di Fratelli d'Italia un emendamento in Commissione di vigilanza Rai, all'interno della discussione sulla par condicio elettorale, in vista delle elezioni europee di giugno. L'emendamento Fazzolari consente ai ministri e ai sottosegretari, anche se candidati, di spaziare sulla tv pubblica senza limiti di alcun genere, per "garantire una puntuale informazione sulle attività istituzionali e governative". Una cosa mai vista prima, un cavallo di Troia per un surplus di mera propaganda elettorale in cui qualsiasi taglio di nastro, inaugurazione, promessa di ponti sullo Stretto e altre prelibatezze simili verrà usato per ottenere consenso.

Non sono mancate forti resistenze, e non essendo ancora tutti valvassori e valvassini, dentro le istituzioni, si è levata la voce dell'Agcom, l'Autorità garante per le Comunicazioni, che



ha approvato la delibera sulla par condicio nelle tv private, ma senza tenere alcun conto dell'emendamento Fazzolari. Ne consegue che nelle tv private la par condicio resterà quella già sperimentata da tempo, senza favori a ministri e affini.

E non è tutto. Si è assistito perfino al risveglio primaverile, dal lungo letargo, del sindacato dei giornalisti Rai, l'UsigRai, che con un comunicato letto nei tg ha affermato, testualmente: "La maggioranza di governo ha deciso di trasformare la Rai nel proprio megafono" e ha promesso una forte mobilitazione.

Ultimo, recentissimo e significativo percorso in direzione ostinatamente non democratica è quello intrapreso dal capogruppo del Senato di Fratelli d'Italia, il fedelissimo meloniano Gianni Berrino. Attivissimo, ha prodotto una decina di emendamenti al disegno di legge sulla diffamazione in Commissione giustizia. Praticamente in tutti gli emendamenti Berrino prevede la reclusione in carcere come sanzione per i giornalisti che diffamano. Andando fra l'altro contro una sentenza della Corte Costituzionale, che nel 2021 aveva chiesto al Parlamento di eliminare ogni residuo riferimento alla carcerazione per questa tipologia di reato. Berrino, nella sua foga orbaniana, è riuscito nell'impresa di spaccare la

continua a pag. 8

da pag. 7

sua stessa maggioranza, perché sia Forza Italia, sia (persino) la Lega hanno subito preso le distanze. Probabilmente non se ne farà nulla, ma il segnale resta ed è preoccupante. Se, come insegnava Popper, una democrazia è tanto più forte e vera quanto più il dissenso è accettato, tutelato e perfino favorito, forse la nostra vive un momento di grave debolezza. L'ostilità di chi ha ora il potere verso ogni forma di critica da qualsiasi parte provenga è talmente palese che è quasi banale rilevarla. E infatti questo governo si caratterizza per il numero impressionante di querele lanciate dai suoi esponenti contro intellettuali, scrittori, giornalisti, storici, etc. A cui si aggiungono attacchi in diretta tv. Qualcosa di assolutamente impensabile nella cosiddetta prima repubblica, e fenomeno solo marginale nei periodi successivi. Ministri che in poco più di un anno accumulano così tante querele o invettive pubbliche sui media contro privati cittadini palesano uno stile davvero poco democratico. (Marco Fabio Gasperini)

**Vuoi sostenere anche tu
rinascita e.V.**
e ricevere così anche
rinascita flash?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

E se tornassimo per un po' al socialismo?

Bene, non che voglia pensare che il socialismo sia la soluzione di tutti i problemi che abbiamo, sia finanziari che politici, ma vorrei almeno fare un paio di considerazioni "aperte", come dire, pensando a voce alta.

Abbiamo da tempo sotterrato il socialismo come modello di società, dando ampio consenso al capitalismo, promosso come unico modello possibile di progresso. E mi ci metto anch'io in prima persona, avendo sempre creduto sia nella possibilità di auto-correzione di errori in un regime libero e controllato da tutti, sia come unica possibilità di sviluppo grazie alla concorrenza che avrebbe teoricamente auto-regolato l'intero sistema.

Illusioni che, alla lunga, mi fanno riflettere. Gli stessi problemi che hanno afflitto e poi fatto cadere l'ideale del socialismo si stanno affacciando ora anche al modello capitalista. Gli interessi di pochi prima dei vantaggi di molti. E a pagare, come sempre, non è solo la classe meno abbiente che, in un sistema o nell'altro, non vede grandi vantaggi immediati, condannata a restare sempre ai margini, ma è la classe media che ora soffre di più questa situazione di instabilità. Sì, perché di instabilità si tratta, non solo di "status". Un sistema dev'essere sostenibile, deve quindi garantire un futuro per se stessi e la propria famiglia. Ed essere propulsore di un'economia capitalista. Cosa che ora non sembra essere più così.

Viviamo in un mondo dove molti operatori possono, almeno in teoria, competere tra loro, offrendo quindi condizioni migliori a vantaggio (teorico) degli utilizzatori finali. Operatori della più svariata natura: ferrovie, aziende elettriche, operatori telefonici, tutto insomma. Ma, sempre pensando a voce alta: siamo sicuri che le cose siano andate come vo-

levamo?

Dai tempi di Margaret Thatcher, mi sono chiesto se fosse veramente una buona idea privatizzare tutti i servizi essenziali. Ma la Gran Bretagna, come sappiamo, è molto legata culturalmente agli Stati Uniti e quindi ha cercato di "importare" in Europa un modello che, all'epoca almeno, sembrava vincente. Le pensioni? Ai fondi privati. La sanità? Tutta privata con ospedali dediti all'eccellenza. Non parliamo poi di trasporti, università e tutto il resto: rigorosamente privati. Beh, chi aveva meno soldi in US era penalizzato, niente welfare europeo da quelle parti, ma in un certo senso, in una società come gli Stati Uniti, con una disoccupazione praticamente prossima allo zero negli anni passati, chi non lavorava era perché proprio non voleva lavorare. Questo detto in maniera estremamente semplice, ma tanto per esprimere il concetto.

Ma la Thatcher che ha fatto? Ha venduto i gioielli di famiglia ai privati, o comunque ha privatizzato le aziende pubbliche chiave. Mossa coraggiosa e in un primo tempo vantaggiosa per il governo, liberatosi in un colpo solo di milioni di lavoratori a cui dover dare lo stipendio tutti i santi mesi. Bene, operazione compiuta.

Ma poi i senzatetto sono anche aumentati in un colpo, perché un'azienda deve prima badare a se stessa che al proprio personale. Quindi, se i conti non tornano, occorre licenziare, chiudere, trasferire all'estero. Noi in Europa (quella ormai al di fuori dell'UK) abbiamo sposato il modello capitalista credendo nei suoi valori fondamentali di autocontrollo, dimenticandoci che la natura umana è spesso egoista e che gli ideali spesso vengono messi in secondo piano. Alla fine, anche il socialismo aveva intenti nobili: scuole, trasporti, infrastrutture, in alcuni casi anche



"Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo

abitazioni gratis per tutti.

Nel sistema capitalistico più vali più hai, o almeno puoi avere. Sempre, almeno, in linea teorica. Perché se i servizi fondamentali non sono garantiti, tutto ciò non funziona. Ma veniamo al punto di cui voglio parlare.

Ci siamo convinti che i servizi fondamentali, quelli cioè gestiti dallo Stato, fossero obsoleti e quindi potessero essere concessi tranquillamente ai privati per essere resi più efficienti. Ciò che poi è stato fatto. Infatti, ad esempio, autostrade, ferrovie, telecomunicazioni e in qualche misura anche sanità e istruzione sono state concesse ai privati, che le hanno gestite a loro maniera. Che, in teoria, è perfetto: devono avere efficienza e profitto. Ma, c'è un grande "MA".

Le infrastrutture di un Paese devono essere al servizio di tutti, efficienti, pagabili, in qualche misura uguali per tutti, affinché ognuno possa godere di esse per fare il proprio lavoro o la propria attività senza essere penalizzato in alcuna maniera. Invece, che succede? Pendolari che devono pagare autostrade fatiscenti per accedere giornalmente al luogo di lavoro, mentre i gestori delle stesse risicano sulla manutenzione e persino sulla sicurezza. Aziende dei trasporti ferroviari che fanno profitti sulle tariffe per clienti

"business" che possono pagare un biglietto più costoso, penalizzando però coloro che devono prendere giornalmente treni poco frequenti, irregolari, spesso guasti e superaffollati. Aziende di telecomunicazioni o elettricità che, anziché garantire un prezzo equo e costante, si avventurano in offerte date in gestione a call-center improvvisati dislocati in Albania o Bulgaria e con modi pseudo-truffaldini. Su scuola e sanità non oso parlare, la situazione cambia di Paese in Paese, ma ormai senza un'assicurazione a pagamento, magari minimo ma a pagamento, non si ha alcuna assicurazione sanitaria garantita. E le scuole pubbliche sono sempre più fatiscenti e con personale docente spesso con lo status di precariato permanente. Non mi sembra una condizione equa degna di welfare. Se infine affrontiamo il tema doloroso degli asili nido, che poi sono quelli che consentono a madri lavoratrici e padri lavoratori di non interrompere le proprie attività lavorative, tengo a ricordare che, ad esempio, nella Germania dell'Est prima della caduta del muro, così come nella piccola Slovenia pre-scissione dalla Jugoslavia, prima quindi della "fine" del socialismo, ogni nuovo/a nascituro/a aveva, per legittimo diritto, un posto garantito al kindergarten. Ora invece

occorre mettersi in lista d'attesa e pagare cospicue somme per accedere spesso a servizi anche più modesti di prima.

Quindi, tra il modello socialista ormai sicuramente impensabile e quello capitalista, in mano a pochi e sostenibile a lungo andare solo dalla fascia medio-alta, sognerei un modello misto ma un po' più socialista di quello di adesso: servizi fondamentali gratuiti o perlomeno accessibili, efficienti, uguali per tutti, mettendo ognuno di noi in grado di avere trasporti, sanità, scuola, comunicazione garantita e accessibile. Un pizzico di socialismo, quindi. Solo un poco, ma necessario.

Il fatto stesso che, non appena una delle società private e/o privatizzate nelle aree di servizi descritte si trova in difficoltà, allora corra subito a chiedere un contributo allo Stato, è secondo me già un conflitto alle regole del capitalismo. Ciò avviene, ad esempio, nei trasporti ma anche nei servizi bancari. Quando una società è in difficoltà, lo Stato interviene, in quanto servizio fondamentale per il Paese. Ma questo è il punto. Se un ristorante fallisce perché gestito male, poi chiude e non se ne parla più. Ma se, ad esempio, un servizio ferroviario ha problemi, viene poi sovvenzionato dallo Stato e risollevato dalla crisi. Ma allora non è meglio venga gestito da subito direttamente dallo Stato? E perché devo costantemente cambiare operatore per l'elettricità o la telefonia (abbiamo in Europa quasi trenta operatori telefonici differenti) solo per avere tariffe più convenienti? Non è forse in grado, lo Stato, di gestire a monte i migliori prezzi con i fornitori?

Come dicevo: non di certo il socialismo, ma solo un poco di esso non ci farebbe male, per un po'.
(Massimo Dolce)

L'Europa e la pace

Siamo in un deserto, il tempo sembra essersi rarefatto: il cielo è grigio e non è facile capire se è mattina o pomeriggio. Intorno non c'è nulla se non una distesa di terra bruciata, nessun uomo, nessun animale. Niente. Dove siamo? In un Paese qualsiasi dell'Europa, forse l'Italia o la Germania. Non ci sono più campi, né boschi. Tutto divorato dalla guerra. Un incubo? Certo, un incubo. Che però potrebbe trasformarsi in realtà. Oggi, a 35 anni dalla caduta del muro di Berlino e quasi 80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'Unione Europea non si sta preparando ad essere una potenza capace di mediazione e di diplomazia di fronte ai conflitti che abbiamo alle nostre porte: si sta preparando alla guerra, tradendo i suoi valori fondamentali. Le sue stesse origini. Non vediamo infatti i capi di Stato promuovere politiche di pace e di democrazia: li vediamo togliere risorse economiche ai loro stessi cittadini, risorse che potrebbero essere usate nella sanità, nell'educazione e nella cultura e che invece vanno ad aumentare le spese militari. Il pericolo di un conflitto anche nei territori dell'Unione aumenta proporzionalmente all'incapacità europea di parlare di pace: di mettere al centro del dibattito la necessità della pace, al di sopra ogni bieco interesse economico.

La guerra di fatto c'è già ovunque: quello che accade al mio vicino mi riguarda, la sua sofferenza mi riguarda. Ed è facile pensare che se chiuderemo entrambi gli occhi, come stiamo facendo in Palestina, oltre ad essere complici dei crimini di Netanjau, saremo facili prede di altri conflitti. Guerra chiama guerra: dobbiamo spezzare la catena. Dire no a dei capi di Stato incapaci di salvaguardare la vita. Pace e vita sono le due facce della stessa medaglia.



Tanto il conflitto in medio-oriente, quanto quello russo-ucraino, rischiano di mettere sotto scacco la vita stessa su questo pianeta. L'uso di armi nucleari viene nuovamente minacciato come una eventualità: l'orrore non è più un tabù. Ma non solo le armi atomiche: ci sono anche le centrali nucleari, la cui distruzione potrebbe altresì determinare una distruzione che purtroppo abbiamo già visto.

Stando così le cose, le uniche parole d'ordine dovrebbero essere "pace", "accordi", "diplomazia". Occorrerebbe preparare il terreno non solo per la pace, ma per una pace mondiale duratura. Questo è un sogno, un'utopia? Forse lo è fino a quando chi detiene il potere, lo usurpa attuando delle scelte contrarie al volere dei cittadini che dovrebbe invece rappresentare.

L'articolo 11 della costituzione afferma che "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", eppure l'Italia è il terzo esportatore di armi verso Israele. È possibile affermare che "ripudiamo la guerra", quando vendiamo armi ad uno Stato che sta compiendo un genocidio? No, stiamo infrangendo la nostra stessa costituzione e siamo complici di un massacro. Al secondo posto, fra gli esportatori di armi ad

Israele, abbiamo un altro Paese europeo: la Germania. Due dei Paesi fondatori dell'Unione Europea, che, lo ricordiamo, nasceva con l'obiettivo di proteggere la democrazia e sostenere i diritti umani dopo l'ecatombe della Seconda guerra mondiale, esportano armi di guerra ad uno Stato come Israele (a cui per altro le armi non mancano), che sta distruggendo la Palestina, senza coscienza alcuna.

Il primo Paese esportatore di armi ad Israele, è quasi inutile precisarlo, sono ovviamente gli Stati Uniti.

Ma allora il punto è, vogliamo seguire l'onda violenta e aggressiva statunitense, oppure vogliamo creare una politica estera comune che rispecchi i valori sui quali si fonda l'Europa?

A breve ci saranno le elezioni europee e questa potrebbe essere un'ottima occasione per dimostrare, come cittadini europei, che cosa vogliamo. C'è davvero da sperare nell'avanzamento di una politica nuova, che sia capace di pronunciare parole di conciliazione, di farsi ispirare dalla propria storia e dai propri valori, prima di essere fagocitati in una realtà che non potremmo dire, fosse difficile da immaginare.

Abbiamo bisogno di pace, di difendere le vite umane e di attivarci per un mondo giusto e solidale.

(Michela Rossetti)

Epistole e auto-rappresentazioni nella società delle false donazioni

Timeo Danaos et dona ferentes (Temo i Greci anche quando recano doni; Virgilio, Eneide) diceva Laocoonte ai Troiani, nel tentativo di dissuaderli dal far entrare il famoso cavallo dentro le mura della città. Il dono, poiché implica una libera scelta reciproca, non sembra avere grandi conseguenze. Tuttavia, l'esempio del cavallo di Troia ci suggerisce di fare molta attenzione alla gratuità del dono.

Quando arrivò la televisione in Italia vi era un solo concessionario, lo Stato. Con il tempo, aumentando la sua diffusione e la produzione dei programmi, fu introdotto un canone. Poi arrivò la televisione commerciale di Berlusconi, i cui programmi venivano donati gratuitamente. Era ovviamente un'apparente donazione: era una televisione abbastanza simile alla televisione che avevo visto negli Stati Uniti d'America, anni prima, durante un mio stage in quel Paese. In quegli stessi anni anche il regista Wim Wenders aveva vissuto negli Stati Uniti, sebbene in luoghi differenti dal mio, e così ha poi scritto sulla sua esperienza televisiva americana (W. Wenders, *Stanotte vorrei parlare con l'angelo*): "Quella televisione in effetti non era altro che propaganda, pubblicità, in tutti i suoi dieci o dodici canali. E ovviamente non soltanto durante gli spot, ma in tutti i programmi, sia che fossero film, talkshow, quiz o altro. TUTTO, ogni immagine veniva livellata dal medium, dalla *Televisione Americana* a livello di reclame. [...] I sentimenti, i rapporti tra la gente, soprattutto quelli tra uomini e donne, l'AMORE, Il DOLORE o la TRISTEZZA vengono incanalati dalla televisione in forme e norme tali che si resta inorriditi a pensare al futuro. [...] Questo morbo della FALSA RAPPRESENTAZIONE DEI SENTIMENTI è diventata una malattia nazionale,

una FALSA PERCEZIONE DEI SENTIMENTI, e nelle nuove generazioni si mostra come incapacità a percepire i sentimenti in altra forma che non sia l'autoesibizione, la pura ricerca dell'effetto".

Negli ultimi decenni questo mondo dell'auto-rappresentazione si è trasferito nei nuovi social (G. Falcone, *I nuovi diavoletti di Maxwell*): "Da molto tempo il racconto tradizionale è in crisi perché la celebrazione dei sentimenti si è trasferita nei nuovi mezzi di comunicazione. Ora le narrazioni personali dilagano sulla Rete e la narrazione dei sentimenti si è ridotta a forme semplificate che non sono narrazioni di fatti, ma spesso semplici testimonianze: vedete io ci sono e sono come tutti voi. Sui palcoscenici virtuali, le comparsate sono dilagate. [...] Questi *moderni racconti epistolari* hanno il compito di narrare un vissuto che sembra diventare tale solo se si riesce a comunicarlo a qualcuno".

Quel qualcuno è una piccola cerchia di "amici" con i quali ci si sforza di rimanere "uniti", algoritmo permettendo. Così, ogni individuo, come un granello di sabbia, interagisce solo con i primi vicini e la società si va trasformando sempre più da società liquida in società di sabbia.

Perfino le telefonate sono state soppiantate dai messaggi. Qualche settimana fa ho deciso di chiamare alcuni amici che non sentivo da alcuni decenni. Riconoscere la voce, il loro



intercalare mi ha procurato un antico piacere. Forse aveva ragione lo scrittore Guido Piovene, quando sosteneva che coloro che comunicano solo attraverso le epistole-messaggi forse non si vogliono realmente conoscere. Attraverso l'incontro diretto abbiamo imparato a conoscerci e a fondare società sempre più complesse, il cui collante era una cultura condivisa, conservata anche in ciascuno di noi. Coloro che non si incontrano tendono a sentirsi diversi, estranei. E il diverso diventa facilmente un nemico. Le guerre hanno sempre accompagnato la nostra specie, ma la solitudine indotta dai moderni social non farà che facilitarle.

La vita vissuta attraverso i media digitali sembra svolgersi in un eterno presente mentre la memoria, ormai sempre più depositata fuori di noi, ha smesso di svolgere i suoi ruoli fondamentali. La memoria, Mnemosine, la madre di tutte le Muse, aveva il compito d'ispirare sia le arti che le scienze. Rinunciare alle arti e alle scienze significa rinunciare alla cultura condivisa e a parte della storia

continua a pag. 12

da pag. 11

dell'umanità. Non meraviglia quindi che i diritti e i doveri fondamentali che ci hanno legati ai nostri simili siano sempre più misconosciuti; e poiché la scienza ha ormai dimostrato che la facoltà della memoria e quella dell'immaginazione condividono un meccanismo comune situato nell'ippocampo, non dovremo meravigliarci se algoritmi preconfezionati ci suggeriranno anche cosa immaginare.

La società italiana e tutto l'Occidente si sono uniformati al modello consumistico americano, che è così diventato "il modello Occidentale". In questo modello, il cittadino-utente è solo un dato statistico che le nuove macchine con i loro algoritmi, attraverso La Rete che tutti ci unisce, possono facilmente gestire e condizionare. Il grimaldello usato per convincerci è stato la gratuità dei servizi offerti. Ma è una gratuità solo apparente. Infatti "i dati personali sono la nuova merce e il prezzo che paghiamo per aderire alla società digitale. Molto più sottilmente, i nuovi capitalisti non fanno apparire la natura commerciale di questo scambio: non paghiamo ma doniamo i nostri dati per ricevere in cambio i loro servizi"; inoltre, "si è ormai consolidata l'idea che sia il prezzo a creare il valore. Così, accettando la gratuità dei servizi della Rete, si accetta anche che i nostri dati personali non abbiano valore".

Ma hanno un valore i nostri dati personali? Ce lo spiega la Zuboff (S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*): "I nuovi capitalisti usano come materie prime tutti gli aspetti dell'esperienza umana e li utilizzano come obiettivi per ottenere dati comportamentali" che vengono utilizzati da nuovi algoritmi per influenzare e modificare lo stesso comportamento umano. Così, Il comportamento umano diventa "un mezzo di produ-

zione" subordinato ad altri interessi, sempre più nascosti e non controllabili. Tutto questo, prosegue la Zuboff è "una sfida al diritto naturale al futuro, cioè l'abilità di ognuno di immaginare, decidere, promettere e costruirsi un avvenire. È una condizione essenziale del libero arbitrio". Prevedere le preferenze dei consumatori, le loro idee politiche e molto altro è tuttavia un piccolo costo rispetto ai tanti benefici di cui tutti potremmo godere, affermano i sostenitori di questa nuova rivoluzione. È ritornata l'idea di una "nuova età dell'oro" dove una nuova stirpe aurea di uomini illuminati ci terrà lontano da tutti i mali e dove tutti lavoreranno, ma solo per il giusto tempo. Nuovi chierici, cercano di convincerci che le prossime "Macchine Intelligenti" ci sostituiranno in tutti i lavori faticosi e ripetitivi e non dovremo più preoccuparci delle avversità della vita perché macchine e algoritmi risolveranno i problemi prima che accadano. Si profila nel nostro futuro un nuovo ordine senza alcuna apparente costrizione, perché tutti vi aderiranno "consapevolmente". In fondo si sarà messo finalmente un po' di ordine nelle nostre complesse società democratiche. Già, perché il maggiore difetto delle democrazie è nel loro naturale modo di creare disordine: se a tutti viene concessa la libertà è difficile pretendere che ci sia sempre ordine, avrebbe osservato il filosofo J. Benda.

Per molti, i soliti *ultimi*, quella cospicua parte della popolazione che ha sempre soltanto lavorato e ottenuto pochi benefici, questa soluzione potrebbe anche essere una loro prima opportunità di sollievo, ma vale la pena ricordare che non è mai esistita una "società ordinata" senza grandi sperequazioni sociali ed economiche. (Giovanni Falcone)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o V. Fazio
Grossfriedrichsburger Str. 15c,
81827 München

e-mail:
redazione.flash@rinascita.de
info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: E. Querro, S. Di Natale, V. Fazio, A. Coppola, R. Lanzillotti

Layout: A. Coppola
Druckauflage 3/2024: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

WSF, World Social Forum

Il World Social Forum (WSF) è un evento internazionale teso a favorire il dialogo e lo scambio di idee tra movimenti sociali, organizzazioni non governative e attivisti provenienti da tutto il mondo. La diversità ne è una caratteristica centrale, che offre l'opportunità di incontrare persone con prospettive differenti e apprendere dalle loro esperienze.

Il WSF è nato nel 2001, come alternativa al World Economic Forum che si tiene annualmente a Davos.

Partecipare alla sedicesima edizione svoltasi a Kathmandu in Nepal, dal 15 al 19 febbraio 2024, è stata un'esperienza unica e stimolante.

Questo summit ha visto confrontarsi su una vasta gamma di questioni sociali, politiche ed economiche oltre 1.400 organizzazioni provenienti da 98 nazioni e complessivamente oltre 50.000 persone.

Le organizzazioni asiatiche hanno fatto la parte del leone, mentre è stata esigua la presenza di quelle europee con solo 81 organizzazioni. Un dato che lascia un po' di amarezza, dato che in passato le ONG europee insieme all'America Latina costituivano la spina dorsale del Forum.

Legambiente, il Club Alpino Italiano, e altre realtà associative minori hanno fatto parte della delegazione italiana.

Attraverso seminari, workshop, dibattiti, conferenze e altre attività, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di discutere i problemi che affrontano le loro comunità e condividere strategie per affrontarli.

In chiusura del Forum, sono state rilasciate 60 dichiarazioni di organizzazioni di tutto il mondo per riaffermare il proprio impegno nella costruzione di un mondo più giusto ed equo.

Davvero impressionante e carica di emozioni è stata la marcia di soli-



darietà inaugurale, nel centro di Kathmandu. La dimensione della manifestazione era enorme, ma è stata la diversità dei partecipanti a distinguersi: onde su onde di persone provenienti da tutto il mondo, la maggior parte in abiti tradizionali o indigeni, ma anche da lavoro, casual, e alcuni in giacca e cravatta.

Molti camminavano mano nella mano con il solenne grido di "Un altro mondo è possibile", slogan della manifestazione.

C'erano lavoratori, agricoltori, contadini, sindacati, organizzazioni femminili, associazioni LGBTQ+, gruppi indigeni o etnici, organizzazioni della società civile e movimenti sociali.

Insieme alla questione palestinese e al tema delle disuguaglianze, l'emergenza climatica è stata tra i temi più dibattuti. E non a caso, trovandoci in Nepal e ricordando che due miliardi di persone dipendono dai ghiacciai himalayani dell'Hindu Kush, e rischiano di restare senz'acqua, cibo e una terra fertile in cui vivere a causa della crisi climatica.

Negli ultimi 10 anni la fusione dei ghiacciai è accelerata del 65%, ed entro il 2100 l'insieme dei ghiacci (criosfera) asiatici potrebbe perdere l'80% del volume, con conseguenze catastrofiche.

Toccanti le testimonianze degli sherpa nepalesi, che da più di un secolo accompagnano gli scalatori occidentali sulle vette dell'Himalaya svolgendo i compiti più rischiosi.

Le guide nepalesi sono la spina dorsale di questa industria multimilionaria, e corrono enormi rischi per trasportare attrezzature e cibo, riparare corde e scale; stanno inoltre vivendo sulla propria pelle la crisi climatica. Le spedizioni alpinistiche sulle montagne più alte della Terra creano purtroppo danni ingenti all'ambiente d'alta quota.

I problemi delle montagne alpine e di quelle nepalesi sono simili, e i terreni di lavoro gli stessi. Si intende cooperare in vista del 2025, anno internazionale della criosfera, con

continua a pag. 14

da pag. 13

l'obiettivo di costruire un'alleanza internazionale per contrastare la crisi climatica e salvare il più possibile l'insieme dei ghiacci della Terra, le montagne e i loro abitanti. Ma anche per imparare congiuntamente a mitigare ed adattarsi, attraverso percorsi di supporto reciproco nella realizzazione di buone pratiche.

Anche il Segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha affermato che il WSF rappresenta uno spazio importante per sollevare le voci, concentrarsi sui più vulnerabili, ripristinare la speranza e trovare soluzioni innovative per le persone e il pianeta. I Paesi in prima linea nella lotta al cambiamento climatico necessitano di un sostegno molto maggiore, e ha quindi esortato i grandi emettitori a compiere ulteriori sforzi per ridurre le emanazioni nocive e i Paesi più ricchi a sostenere le economie emergenti.

In conclusione del summit, 31 associazioni hanno sottoscritto la dichiarazione di Kathmandu "Insieme per la giustizia climatica", invitando a stare uniti per contrastare l'emergenza attuale, percorrere la strada di uno sviluppo più sostenibile, chiedere più giustizia climatica.

Devono diventare fondamentali le azioni tese a sostenere i bisogni specifici delle comunità povere e vulnerabili, in particolare quelli di donne, bambini, giovani, persone con disabilità e popolazioni indigene, e garantire la loro partecipazione significativa al processo decisionale.

Senza scordare che gli oneri e i benefici delle azioni per il clima dovrebbero essere distribuiti seguendo i principi di consapevolezza comuni ma differenziate, responsabilità storica ed equità intergenerazionale. (Enrica Querro)

Il valore di Cuba Aiutare i giovani con problemi psicologici



Per poter indicare con chiarezza il valore di Cuba nel trattare con grande amore i giovani colpiti da gravi problemi psicologici, mi impegno a descrivere in questo scritto l'esperienza concreta vissuta in questo Paese visitando scuole per giovani affetti da questi problemi con la cara compagna della vita Gabriella. Queste scuole sono diffuse in tutta l'isola. Mi concentro sulla recente visita nel mese di marzo di quest'anno ad una di queste scuole situata in una grande città scolastica con circa 5000 studenti nella zona orientale dell'isola. La scuola si chiama Scuola Speciale ed è frequentata da 80 giovani tra i 5 ed i 10 anni. Si trova in una zona con una bellissima vegetazione e con coltivazioni di piante e verdure, di modo che gli studenti vivono in un ambiente molto sano e sono contenti. Ci hanno accompagnato in un luogo dove un maestro suonava la chitarra aiutando con dolcezza un gruppo di studenti a cantare e così si sentivano felici. Spesso il maestro smetteva di suonare ed aiutava questi giovani a conversare tra loro raccontandosi esperienze personali, rafforzando in questo modo i vincoli di amicizia. Conversavano anche con noi ed erano sorridenti. Gli studenti che vivono lontani hanno la possibilità

di dormire in questa scuola. Ci hanno mostrato i dormitori dove appendono vicino ai lettini quadretti dipinti da loro. Abbiamo anche vissuto l'esperienza di fermarci nelle classi dove gli insegnanti aiutano in modo molto simpatico questi giovani a comprendere argomenti di storia, geografia, ecc. È stato molto interessante vedere che quando gli studenti si comportano in modo scorretto, non vengono sgridati ma aiutati con serenità e dolcezza a prendere un cammino corretto e si vedono così impegnati a correggersi con allegria. È stato inoltre bellissimo vedere come viene spiegata a loro l'importanza di proteggere la natura e partecipare alla coltivazione di prodotti vegetali.

Questo bellissimo modo di trattare i giovani con problemi psicologici ha permesso a me e Gabriella di vedere come riescono a liberarsi da questa malattia e trasformarsi in persone psicologicamente quasi equilibrate. Con queste esperienze ci siamo convinti che è importante uscire dalla mentalità errata del capitalismo, che esalta il potere e il sentirsi superiori agli altri, scegliendo la via dell'aiutarsi uno con l'altro e dell'essere vicini con tutto il cuore a chi soffre, rendendosi conto che prendendo un cammino corretto come ci insegnano queste realtà cubane, un mondo nuovo basato sulla condivisione e sull'amore è, poco a poco, possibile. (Enrico Turrini)

Soffiamo sulle ceneri di Matteotti: terreno di libertà, democrazia e giustizia sociale



Il 10 giugno si ricorderanno i cento anni dalla morte di Giacomo Matteotti. Dove? Forse in qualche piazza a lui dedicata. Chi lo farà? Forse qualcuno di buona memoria, una maestra d'asilo che, rispondendo ad un bimbetto al classico – Chi era Matteotti? Potrà dire almeno: – Un signore che non la pensava come gli altri che “comandavano” illegalmente l'Italia. Forse. O forse sarà un nonno a dover rispondere. Forse nessuno chiederà e sollevierà tutti dal

problema. Quale problema? Dal fare memoria su un delitto commesso a Roma da una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dumini. Dumini è stato un personaggio storico controverso, coinvolto in numerosi eventi significativi durante il periodo fascista in Italia. Dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale, si distinse come membro della Compagnia della morte durante il biennio nero del 1920-21. Fondò il periodico “Sassaiola fiorentina” e diventò un elemento prominente degli squadristi toscani, partecipando a vari atti di violenza e intimidazione, incluso l'omicidio del socialista Renato Lazzeri e di sua madre. Con l'ascesa del fascismo, Dumini diventò capo della polizia segreta, la Ceka, responsabile di numerose aggressioni e operazioni contro gli oppositori del regime. Nel 1924, sequestrò e uccise il deputato socialista Giacomo Matteotti, il cui assassinio provocò uno dei più grandi scandali del regime fascista. Dumini venne processato ma beneficiò di un'amnistia e trascorse poco tempo in prigione. Tuttavia,

iniziò a scontrarsi con le gerarchie fasciste e rivendicò promesse non mantenute. Rivelò in seguito dettagli del delitto Matteotti in cambio di favori legali e si trasferì in Cirenaica per avviare attività commerciali illegali. Dopo la caduta del fascismo, Dumini venne arrestato e processato nuovamente per l'omicidio di Matteotti, questa volta condannato all'ergastolo, poi commutato in trent'anni di carcere. Ottenne la grazia nel 1956 e morì nel 1967 per arresto cardiaco dopo un incidente domestico. Ma c'è chi lo descrive come “un italiano enigmatico”, accusato ingiustamente. Era, dunque, un brillante giornalista, impegnato contro il dilagante bolscevismo. Cercò la pacificazione coi socialisti con i quali condivideva la versione mazziniana anziché quella marxista. Matteotti rappresentò solo un'operazione infausta “e tragicamente conclusa con un omicidio” (Enrico Tizzo). –

Bisogna parlare degli assassini per celebrare le vittime, specie se queste si sono offerte alla morte per il bene comune, specie se si tratta di un politico nello svolgimento onesto del suo incarico, specie se si tratta di una morte esemplare, una morte che avrebbe potuto anche offrire un altro destino all'Italia. Magari quella Rivoluzione mancante nella nostra storiografia come molti, specie in Francia, ci accusano di non aver mai voluto. Bisogna ricordare gli assassini, di cui non conosceva i nomi il 30 maggio del 1924 quando Matteotti accusò a viso aperto Mussolini. Si racconta che a chi si congratulava con lui per il discorso, Matteotti abbia risposto sorridendo: “Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me”. “Tempesta”, come

continua a pag. 16

da pag. 15

lo chiamavano i compagni di partito, morirà per queste parole, ma le sue ceneri non taceranno: "Voi che oggi avete in mano il potere e la forza – dirà – voi che vantate la vostra potenza, dovrete meglio di tutti gli altri essere in grado di far osservare la legge da parte di tutti. Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente rovinate quella che è l'intima essenza, la ragione morale della nazione (...) Se la libertà è data ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di saperseli correggere da sé medesimo. Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Molto danno avevano fatto le dominazioni straniere. Ma il nostro popolo stava risollemandosi ed educandosi, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni".

A cento anni dalla morte le sue ceneri non tacciono ancora. Avvicinare le ceneri di Matteotti all'opera di P. P. Pasolini, "Le ceneri di Gramsci", è un accostamento forzato? A noi non sembra, poiché entrambi sono un inno alla libertà, alla democrazia e alla giustizia sociale. Inoltre il delitto Matteotti e "Le ceneri di Gramsci" di Pier Paolo Pasolini sono entrambi eventi storici e opere culturali che riflettono su temi di oppressione politica e sociale. Il delitto Matteotti rappresenta la brutalità del regime fasci-

sta e la violazione dei diritti umani durante il periodo interbellico in Italia. "Le ceneri di Gramsci", invece, omaggiano il pensiero e l'eredità del filosofo comunista Antonio Gramsci, il cui lavoro ha influenzato il pensiero critico e politico del Novecento. Entrambi gli eventi e opere sollevano questioni sulla libertà, la giustizia sociale e il ruolo dell'individuo nella società. Inoltre, entrambi offrono una critica al potere dominante e invitano a riflettere sulle conseguenze delle azioni politiche sulla vita delle persone comuni. In questo senso, entrambi i casi possono essere visti come esempi di resistenza intellettuale e culturale contro l'oppressione e l'autoritarismo. "È necessità il capire / e il fare: il credersi volti / al meglio" cercando di lottare pur soffrendo senza lasciarsi andare alla "rassegnazione- furente marchio / della servitù ..." (*L'umile Italia*). *Una polemica in versi*, che è il penultimo poemetto de "Le ceneri di Gramsci" che apparve nel novembre del 1956, e P. P. Pasolini si rivolge ai comunisti accusandoli di "brutalità della prudenza", di mancanza di passione, d'incapacità a servire il popolo. Non sono queste anche *le ceneri* di Matteotti? Non morì, forse, per troppa solitudine e troppa prudenza dei compagni? Fu, forse, più semplice stendere l'orazione funebre. Soffiamo su quelle ceneri, facciamoci imprudenti animatori di democrazia, libertà e di giustizia sociale. Torniamo a scandalizzarci dei silenzi e non delle parole, delle idee, del pensiero ostinato capace di generare ponti e non ostilità, ma rispetto e dignità dei popoli. (Lorella Rotondi)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi al Comites (personalmente o per telefono) per informazioni, segnalazioni, contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Quel che un romanzo è capace di dire delle donne

Matilde Tortora

La trousse

Romanzo



la mongolfiera

iono: lo scrittore Domenico Rea da giovane, un talentuoso musicista, degli automi, uccelli meccanici, un ex-prete che fa il fuochista, degli sfollati, treni che vanno e vengono da Monaco di Baviera, un imprenditore che fa la spola tra Italia e Germania e le traiettorie degli istinti maschili, a volte finanche micidiali.

Il libro, che s'ispira a fatti realmente accaduti e che comunque convoglia, fin dai versi di Keats, messi in esergo, anche Lamia la donna mitologica della seduzione, è un noir non solo per il delitto di cui veniamo a conoscenza fin dall'inizio, vi è infatti narrata una costante sopraffazione, nel peso dei giorni, nel trascorrere degli anni, se pure celata dalle stesse vittime.

Sono tante le donne alle quali la scrittrice presta e ha prestato la sua scrittura dando, di volta in volta, voci, accenti nuovi seppure provenienti da lontano: basti pensare al suo libro di racconti *Quali Donne. Racconti con echi danteschi* e al suo pur recente libro *Il Cenacolo delle Donne* sulle donne della famiglia Manzoni riunite nell'oggi assieme alle donne de *I Promessi Sposi* a dire la loro, le loro aspettative disattese e le tante impreviste parentele con l'oggi.

Con *La Trousse* Matilde Tortora porta di nuovo in scena donne coi loro vissuti, le tante difficoltà, donne che, ultimata la lettura del romanzo, rimangono stagliate e vivide nella mente e nel cuore del lettore. Donne comuni sì, ma di una dimensione tale da non potere più essere dimenticate e, qui, tra le donne protagoniste, si affianca anche una suora che dal Monastero fa da contraltare alla giovane Ella e a sua madre Teresa, per un dolore spalmato e quotidiano, che dovette sembrare loro destino ineliminabile. (Rossella Falcone)

A far da postazione al suo nuovo romanzo che s'intitola *La Trousse*, la scrittrice Matilde Tortora ha voluto i versi iniziali della poesia *Lamia* "Ci fu un terribile arcobaleno un tempo in paradiso: / conosciamo il suo guaito, la sua struttura; è data / nel noioso catalogo delle cose comuni" che il poeta John Keats scrisse nel 1820. Questo romanzo pubblicato nel febbraio 2024 da La Mongolfiera, potrebbe avere senz'altro come ipotetico sottotitolo *Catalogo delle cose*

comuni, tanto più che narra vicende comuni, accadimenti che, se pur avvenuti diversi decenni fa, non hanno però purtroppo ancora oggi cessato di accadere.

Il romanzo è ambientato negli anni '30 e '40 del secolo scorso, ha per protagoniste una giovane donna e sua madre, entrambe credono che sia loro destinato un sicuro arcobaleno ma ne conoscono, a lungo andare, solo il guaito.

Diversi altri personaggi vi compa-

Gelosia

È stato un errore. O forse no. In ogni caso è stata una di quelle decisioni che non sono proprio decisioni, ma desideri confusi, così che si rimanda al caso – o agli altri – una vera decisione. Un desiderio di quelli che non si osa definire con un netto vorrei, ma si lascia che galleggino nell'aria aspettando il vento che li scacci del tutto o una brezza che li faccia invece affondare nel terreno e prendere radici. Il mio desiderio inespresso, diventato decisione mio malgrado o, diciamo, senza una mia consapevole e inequivocabile decisione, si chiama Rossellino. Ha il muso bianco e una frangia rossa sulla fronte, sul dorso una larga macchia rossa, come pure la coda. Gli occhi sono bordati di celeste. Le orecchie rosa e trasparenti sono perfettamente disegnate con un ricamo roseo. L'avete capito: è un gattino. Non è il sostituto di Serafino – nessuno è perfettamente sostituibile, neppure un gatto –, ma un nuovo abitante della mia casa. Il suo compito? Riempire un po' il vuoto lasciato da Serafino. Così avevo giustificato a me stessa il mio desiderio, che però rimaneva sul vago soprattutto a causa di Baroneddu. Nei mesi

seguiti alla morte di Serafino noi due ci siamo fatti compagnia: avevamo i nostri rituali, ci parlavamo e capivamo al volo. Anche Baroneddu ha sofferto per la perdita del compagno: andavano d'accordo come fratelli, litigavano, si dividevano il sofà blu sdraiati uno sopra l'altro, si leccavano a vicenda e si mandavano di nuovo a quel paese, ma soprattutto *mi* dividevano. Ho passato i giorni del covid (primo e secondo) con i due mici che mi facevano compagnia sulla coperta; la solitudine della pandemia è stata più sopportabile, in tre. Serafino ci ha lasciati. La sua tomba in giardino adesso è coperta di viole e tulipani che formano una *S* gialla e viola, ma la sua mancanza si sente. Nel mio desiderio inespresso speravo che con un nuovo venuto si sarebbero riprodotte le stesse abitudini, mi illudevo che i due gatti, dopo un breve periodo di assestamento, sarebbero andati d'accordo come Serafino e Baroneddu che hanno condiviso quindici anni di vita. Non è andata così, o almeno, non ancora.

Galeotta fu la foto con quattro gattini, attaccata alla baracchetta dove si vendono in fiducioso self service patate e miele della vicina fattoria.

Quattro micetti pasquali cerca-no casa diceva la scritta.

Non sono stata io a individuare il foglio seduttore, ma la giovane coppia, anzi, lei, subito incantata dai gattini, due grigio bianchi, due rosso bianchi. Erano entusiasti, "Che bello che bello, questo è per te". Io cercavo di fare la dura, quella che non si lascia incantare da una foto di micetti, ma tanto più io mi tiravo indietro, quanto più loro erano entusiasti. "Telefona! Telefona!". Io tergiversavo. E Baroneddu? E se poi lo rifiuta? E se poi sparisce per sempre? Se si offende e si ammala

di gelosia? È pur sempre un gatto anziano, bisogna avere dei riguardi. "Ma no, si abituerà", "Che carini, prendine uno!". Alla fine ho ceduto a loro e alla parte di me che diceva di sì. Ho telefonato al numero indicato sperando che mi si dicesse che erano stati dati via tutti. Pazienza, avrei detto. Ci ho provato. Meglio così. Invece: "Ce n'è ancora uno", annunciò la sconosciuta mamma dei gatti, "ma ancora non sappiamo se darlo via o tenerlo. Glielo diciamo tra una settimana, okay?". "D'accordo, aspetto". Tutta una settimana di *Spero di sì, spero di no*. Non è una decisione da nulla, quella che ha conseguenze per i prossimi vent'anni.

Alla fine era un sì.

Apro il trasportino e Rossellino esce titubante nel soggiorno e sgrana gli occhi giallo celesti al nuovo ambiente. Baroneddu che per caso è lì fa un salto all'indietro. Oibò, e questo che vuole? Poi sdegnato se ne va. Rossellino invece cerca un posto dove nascondersi. Nel farlo mette a soqquadro gli ultimi piani della mia libreria e va a cacciarsi sotto il divano. Ha la capacità, me ne accorgerò anche in seguito, di diventare invisibile. Già durante il primo giorno è più coraggioso, ma sembra cercare ovunque la vecchia famiglia, mamma e fratellini: infila il muso in ogni angolo e geme con una vocina da far straziare il cuore dicendo: "Qui non c'è, qui non ci sono, ma dove sono?".

Il giorno seguente la curiosità è più forte della nostalgia: Rossellino ficca il naso ovunque, nessun angolo della casa deve rimanere inesplorato. Ma ecco che ricompare Baroneddu: il suo sguardo rivela prima stupore – Come, è ancora qui? –, poi indignazione, infine rabbia. Soffia mostrando all'intruso i denti affilati: Che ci fai qui? Vattene! Rossellino si fa ancora più piccolo, fa un balzo

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.

Bimestrale per la

Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143

80337 München

Tel. 089 / 21377-4200



mi sforzi di convincerlo ad andar d'accordo con il nuovo venuto, Baroneddu non ne vuol sapere. Offeso prende il largo. Il rumore della gattaiola che si chiude mi rivela la sua partenza. Per due giorni non si fa più vedere. Disperata, di sera lo chiamo ad alta voce modulando il suo nome: *Baronedduuu*. Il richiamo si perde nel vento, ma il gatto non compare. Mi viene in soccorso aprile con le sue capriole climatiche. Mi alzo una mattina e il prato fino a ieri verdissimo e disseminato di fiori è diventato bianco. La gelosia di Baroneddu è messa a dura prova. Si trova anche davanti a una scelta difficile: a chi dare ascolto? Al punto d'onore che gli suggerisce di non farsi più vedere in casa finché non sarà scomparso l'intruso – o io o lui, insomma –, oppure all'innata predilezione felina per i luoghi caldi e morbidi, come l'amaca di velluto blu appesa al calorifero? Fa un freddo da lupi, come resistere alla lusinga di un soggiorno riscaldato da una stufa a legna? Baroneddu torna dentro e reclama la sua cena e la sua dose di carezze. Io mi trasformo in una macchina accarezza gatto, la destra per il piccolo, la sinistra per il grande, così riesco per un po' a tenerli vicini senza che uno scacci l'altro. Fuori, la grandine mette a repentaglio il melo fiorito e anche quest'anno la mia raccolta non supererà le cinque mele. Dentro però è un gran ronfare: Rossellino fa le fusa così forte che sembra abbia un difetto di respirazione, Baroneddu è più discreto, ma anche lui, a giudicare dal ron ron, è contento. Non è ancora l'armonia che sognavo all'inizio – micio grande che lecca quello piccolo o addirittura lo adotta – ma se non altro è una tregua ronfante. Fino al prossimo litigio. (Silvia Di Natale)

all'indietro, ma non scappa. Per quanto Baroneddu continui a soffiare e lo minacci con la zampa unghiate, il piccolo non desiste. Anzi, gli va dietro e cerca in tutti i modi di avvicinarsi al gattone. Vuol proprio fare amicizia. Lo fa in maniera un po' impacciata, inesperto com'è non sa che invece lo infastidisce. Baroneddu è chino sulla sua ciotola e lui cerca di infilarsi tra le zampe e mangiare con lui. Naturale che Baroneddu lo minacci con un sibilo. Oppure si mette a giocare con la sua coda: chi non si arrabbierebbe per tanta sfacciataggine? Da parte mia, ho la mia dose di stress. Ho comprato il cibo adatto a un micio in crescita, nutriente e sano. Me lo portano a casa, naturalmente lo pago il quadruplo di quello che offrono al supermercato. Che fa Rossellino? Appena la ciotola di Baroneddu è libera, corre a mangiare i resti adatti a un gatto senior. Sono costretta a seguirlo e a spostare su un piano alto, dove

lui non arriva, il cibo proibito. Per favore mangi il suo. Che oltretutto ho riscaldato, perché lui così lo preferisce, mica posso darglielo freddo di frigorifero. Ci ho messo un dito dentro per saggiare il calore. E il gattino, l'ingrato, lo rifiuta. Mi toccherà metterlo fuori perché lo mangi la volpe che non è così schizzinosa in fatto di cibo e mangia tutto quello che trova. Comunque, tra aprire la scatola, riscaldare il cibo per uno e per l'altro, spostarlo, acchiappare il micetto, rendergli attraente il suo cibo con un gioco di nascondino – lo copro con un coperchio di plastica in modo che si abitui a spostarlo con la testa – metà della mattina è passata. Questo per la parte pratica. Poi c'è quella affettiva. Baroneddu è geloso, ma per fortuna non mi attribuisce nessuna colpa per la comparsa del rompiscatole, invece io ho rimorsi di coscienza e per farli tacere raddoppio la dose giornaliera di bastoncini premio al salmone. Per quanto però

"COME D'ARIA" di Ada d'Adamo

Non è mio solito recensire testi noti, ma questo è uno di quelli che non può assolutamente mancare tra le mie recensioni.

"COME D'ARIA" di Ada d'Adamo è la storia di una bambina nata disabile a causa di una mancata diagnosi.

Il titolo di quest'opera è volutamente scritto in maiuscolo. È un'opera drammatica, struggente e allo stesso tempo incredibilmente vera che viene raccontata con indulgente dolcezza. Trasmette la potenza comunicativa come di un'onda gigante che si infrange sulle difficoltà della vita e ripulisce l'intero malessere morale che negli anni ognuno di noi potrebbe aver accumulato.

È un romanzo che a mio avviso riesce a catturare l'interesse anche del lettore più sbadato.

Finalmente una storia vera viene narrata attraverso un romanzo che vince il premio Strega 2023. Una storia vissuta, sofferta e donata ai suoi lettori come si potrebbe porgere l'immagine di una stella che brilla in un cielo colmo di nubi.

È così che questa narrazione illumina il cammino di chi potrebbe brancolare nel buio per l'essersi ritrovato genitore di un figlio gravemente disabile a causa di una mancata diagnosi.

Sembra quasi un controsenso, ma è proprio la sofferenza di una madre che vive tra mille difficoltà quotidiane questa problematica e la scoperta della sua stessa malattia tumorale irreversibile che rende la storia di Daria e Ada quasi impercettibilmente intensa e splendidamente ricca di dolce armonia corporale e sensoriale.

La scoperta di Ada di essere anche lei gravemente malata fa sì che le principali protagoniste di questa narrazione scoprano un'uguaglianza diversamente simile ed inseparabile. Il contatto corporeo tra madre e

figlia precedentemente unico filo di comunicazione lascia il posto ad una profonda capacità di comprendersi con uno sguardo, un'idea che si identifica nel linguaggio non parlato. L'amore, il senso di genitorialità, l'umiltà e non per ultimo anche il senso di rabbia, il quale non si nasconde in falsa accettazione materna verso una figlia, permettono di dar vita ad un linguaggio letterario di incommensurabile professionalità e scorrevolezza linguistica. La dolcezza e la realistica con cui vengono descritti alcuni momenti di intimo dolore realizzano una complicità umana non solo tra i protagonisti del romanzo bensì tra loro ed il lettore.

Sembra di poter vedere con i propri occhi le immagini descritte tra le parole che penetrano come raffiche di vento sulla pelle di chi dedica tutta la sua attenzione alla lettura di "COME D'ARIA". È un vento freddo che allo stesso tempo ravviva il cuore e sveglia il desiderio non di sacrificarsi per l'altro, bensì di donarsi incondizionatamente a chi si è generato. Un amore infinito che non ogni madre ha la forza di poter donare. L'autrice ammette la sua umiltà e i suoi limiti usando un vocabolario assai discreto e contemporaneamente penetrante. A mio parere è proprio ciò che colpisce il lettore più critico. La capacità dell'autrice di entrare nella mente e nel cuore di colui che legge come granelli di sabbia in una clessidra. Il tempo della lettura scorre e non ce ne accorgiamo.

Non ci sono madri coraggio in questo romanzo. Non scopriamo una madre vittima. Ci inoltriamo nella coscienza di una donna che scoprendo la sua stessa malattia scopre quanto ancora più profondo sia il suo sentimento



d'amore e d'amicizia non solo verso la figlia che sarà costretta ad affidare al mondo, ma anche verso i suoi amici. Quella sfera di amicizie e sincera affettuosità, apparentemente lontana e sottile che sostiene il suo intero convivere con la sua realtà, i suoi compagni di viaggio nella sua vita colma di inaspettate sorprese, vengono descritte attraverso un'attenta scrittura professionale rimanendo sempre istintiva e restituendo alla letteratura contemporanea la sua originalità.

Il corpo e l'anima di ogni personaggio si uniscono tra loro come in un gioco di rondini che volano libere in un cielo ove l'ombra delle nuvole viene sconfitta.

Purtroppo l'autrice non vedrà mai l'esito positivo del suo naturale talento letterario poiché morirà qualche giorno dopo la sua candidatura di COME D'ARIA alla dozzina del premio Strega 2023.

Dedicato a chi, come Ada d'Adamo, sa riconoscere la propria umanità. (recensione a cura di Rosanna Lanzillotti – Libreria Farfalla www.rosalunarecensioni.de)

Erde, Asche und Staub: Über die Nachhaltigkeit danach

Der Mensch ist ein Umweltschwein, das ist hinlänglich bekannt. Er kauft ständig Kleidung und Elektrogeräte, heizt mit Öl und Gas, isst kiloweise Fleisch, Avocados und auch im Winter Tomaten. Er macht Fernreisen, fährt Auto, hält sich Haustiere und produziert jede Menge Plastikmüll. Kurz, der Mensch hinterlässt im Laufe seines Lebens einen ökologischen Fußabdruck von enormer Größe. Er produziert CO₂ sogar, wenn er nur atmet. Allein durch seine Existenz, und sei er noch so gewissenhaft um Nachhaltigkeit bemüht, ist der Mensch ein Risikofaktor für Natur und Umwelt. Nur ein toter Mensch ist, ökologisch gesehen, ein guter Mensch.

Dachte ich, bis gestern. Aber weit gefehlt. Ein Artikel in der Süddeutschen Zeitung hat mich wachgerüttelt. „Klimaneutrale Feuerbestattung“, lautete die Überschrift. Im Krematorium von Traunstein, erfahre ich, werde jetzt pro Einäscherung nur noch 2,94 Kilogramm CO₂ ausgestoßen, nicht mehr 14,79 Kilogramm. So trage das Krematorium dazu bei, dass die ohnehin schon hohen Umweltstandards der Richtlinie zur Emissionsminderung bei Humankremation noch verbessert würden.

Ich war entsetzt. Sogar als Leiche kann man noch zum Klimasünder werden? Wenn die Feuerbestattung so viele Emissionen freisetzt, überlegte ich, dann kommt wohl für den umweltbewussten Menschen eher eine Erdbestattung in Frage. Da erledigt sich die Beseitigung der sterblichen Überreste praktisch von selbst, diskret unter der Erde, mit Hilfe körpereigener Mikroorganismen und ein paar Würmern und Insekten, ganz ohne Energiezufuhr von außen. Vorsichtshalber befrage ich Google. „Wie hoch ist der CO₂-Ausstoß bei Erdbestattung?“, tippe



ich ein, und stelle erstaunt fest, dass das Internet voll ist von Artikeln, die sich damit auseinandersetzen, wie der Tod nachhaltiger gestaltet werden kann.

Was besser für die Umwelt ist, Erd- oder Feuerbestattung, darüber sind sich die Experten nicht ganz einig. Für beide benötigt man einen Sarg. Die Sargindustrie unterliegt strikten Vorschriften. Der Sarg darf nur aus Vollholz sein, ohne Verwendung umweltschädlicher Lacke und mit einer Innenausstattung aus Naturfasern. Durch den Sarg werden also keine Schadstoffe freigesetzt. Schadstoffe können sich aber sehr wohl im toten Körper befinden, oder in der Kleidung, die der Tote trägt. Die werden im Krematorium durch die hohen Temperaturen größtenteils zerstört. Außerdem verfügen die Krematorien über eine Filtertechnik, so dass die Grenzwerte, die im Bundesemissionsschutzgesetz festgelegt sind,

nicht überschritten werden. Bei Erdbestattungen dagegen können das krebserregende Formaldehyd, das bei der Einbalsamierung verwendet wird, Medikamentenrückstände oder auch Herzschrittmacher und künstliche Gelenke den Boden belasten. Letztere werden in den Krematorien nach der Einäscherung von Hand aus der Asche sortiert, denn die sind sperrig und passen nicht in die Urne. Ein besonderes Problem stellen anscheinend Zahnfüllungen aus Amalgam dar, weil sie giftiges Quecksilber enthalten, das bei Feuerbestattungen in die Luft, bei Erdbestattungen in den Boden gelangt.

Insgesamt scheint die Feuerbestattung einen kleinen Vorsprung in puncto Nachhaltigkeit zu haben. Wenn da nicht der Energieverbrauch wäre, um die notwendigen hohen

continua a pag. 22

da pag. 21

Temperaturen zu erreichen. Der wird nämlich meistens mit fossilen Brennstoffen gedeckt. Dazu kommt noch ein zusätzlicher CO₂-Ausstoß durch die Fahrt zum Krematorium, das oft weiter vom Wohnort entfernt liegt, und zurück zum Friedhof. Gegen eine Erdbestattung wiederum spricht, dass dafür eindeutig mehr Fläche verbraucht wird, als wenn nur eine Urne bestattet werden muss. Und dann gibt es noch das Problem der Wachsleichen. Leichen, die wegen der Bodenbeschaffenheit jahrzehntelang einfach nicht verwesen wollen. Mir schwirrt der Kopf. Gerne will ich nachhaltig tot sein, aber keine der beiden Bestattungsmethoden ist mir besonders sympathisch.

Doch, hurra, es gibt umweltschonendere Alternativen. Da wäre zum Beispiel die Reerdigung. Der *Spiegel* nennt es etwas pietätlos „Die beschleunigte Verwesung von Leichen in einem Schnellkompostierer“. Bei der Reerdigung wird der Körper zusammen mit Heu und Stroh, mit Blumen und Grünschnitt in eine Kiste aus recyceltem Kunststoff gelegt. „Das letzte Bett duftet nach Heu und Sommerwiese“, schwärmt das Start-up *Meine Erde*, das als einzige die Reerdigung in Deutschland anbietet. Dieses letzte Bett, der geschmackvoll mit Holz verkleidete „Kokon“, wird verschlossen und ab dem zehnten Tag durch eine Wiegevorrichtung bewegt, damit sich das Wasser gut verteilen kann, das zusammen mit Sauerstoff zugeführt wird. Die beteiligten Mikroorganismen sorgen dafür, dass sich der Inhalt auf etwa 70 Grad erhitzt. Dieser von Sensoren gesteuerte Prozess findet nicht unter der Erde, sondern in einem Gebäude statt, das aus unerfindlichen Gründen *Alvarium*, Bienenstock, genannt wird. Nach 40 Tagen ist alles Organische in frucht-

baren Humus umgewandelt. Nur die übriggebliebenen Knochen müssen gemahlen werden, wie übrigens auch bei der Kremierung. *Meine Erde* spricht von „verfeinern“. Die „feinrieselige Erde“, die Mixtur aus Knochen und kompostiertem Material, muss auf dem Friedhof begraben werden, denn in Deutschland herrscht Friedhofspflicht. Die Grabstelle kann man mit Blumen oder einem Baum bepflanzen, „neues Leben gedeiht“. Wie schön! 40 Tage geborgen in einem Kokon, sanft gewiegt, dann der Erde zurückgegeben. Fast schon wäre ich der euphemistischen Sprache auf der Website von *Meine Erde* erlegen, da reißt mich der bayerische Gesundheitsminister aus meinen Träumen. Reerdigung sei in Bayern nicht zulässig, sagt er, sie stelle eine Verletzung der Würde des Verstorbenen und des Pietätsempfindens der Allgemeinheit dar. Ob die Sarg-Lobby dahinter steckt? Also bei uns weiterhin nur Verwesung langsam, ohne Heu und Sommerwiese, dafür mit Würmern. Aber es geht sogar noch ein bisschen schneller als 40 Tage. Und gruseliger. Wie wäre es mit der alkalischen Hydrolyse? Der tote Körper kommt zusammen mit alkalischer Lauge in einen Druckbehälter aus Metall, wird auf 150 – 160 Grad erhitzt, unter Druck gesetzt, damit die Lauge nicht kocht, und in ein paar Stunden ist alles erledigt. Zurück bleiben Implantate, Knochenreste und eine durchsichtige Flüssigkeit. Die kann bedenkenlos über den Abfluss entsorgt werden, berichtet Wikipedia. Die Hinterbliebenen bekommen nur die getrockneten und gemahlene Knochenreste ausgehändigt. Ich lese noch „Verseifung der Körperfette“, „zersetzt“ und „Tierkadaver“, dann wird mir schlecht. In Deutschland nicht zugelassen, zum Glück. Die positive Ökobilanz ist mir jetzt

mal egal.

Begraben, verbrennen, kompostieren, auflösen, was bleibt noch? Die Promession. Sie wird ebenfalls als ökologisch unbedenkliche Bestattungsmethode angepriesen. Der Körper wird gefriergetrocknet und dann durch Rütteln zu einem feinen Granulat zerkleinert, das in einer kompostierbaren Urne beigesetzt werden kann. Die technischen Einzelheiten spare ich mir. Interessant finde ich die Anekdote, die auf der Website eines Bestattungsinstituts zu finden ist. Eine schwedische Biologin ließ sich diese Methode im Jahr 2002 in 36 Ländern patentieren, doch bis zu ihrem Tod 2022 kam es noch zu keiner einzigen praktischen Anwendung, so dass sie selbst, Ironie des Schicksals, konventionell bestattet werden musste. Seitdem bemüht sich die von ihr gegründete Organisation Promessa anscheinend erfolglos um eine Realisierung.

Ich recherchiere noch bis spät in den Abend. Nachts um drei wache ich auf. Ein paar Wachsleichen stehen vor meinem Bett. „Entscheide dich“, sagen sie mit Grabesstimme. Sie schleppen eine Metallwanne herbei. Darin brodelt die Lauge. Sie befeuern einen altmodischen Kaminenofen mit Heu, Stroh, Blumen und Grünschnitt. Beißender Rauch füllt mein Schlafzimmer. Schemenhaft erkenne ich im Hintergrund eine überdimensionale handbetriebene Kaffeemühle. Mir wird heiß und kalt. Wächserne Arme greifen nach mir, ich reiße mich los und will fliehen, doch ein Berg von gefriergetrocknetem Granulat versperrt mir den Weg. „Neiiiiin“, schreie ich, „ich will nicht sterben!“

Ich habe es wohl mit der Recherche ein bisschen übertrieben. (Lucia Bauer-Ertl)

Inflammaging

Inflammaging è un neologismo per descrivere il legame tra infiammazione (inflammation) e invecchiamento (aging).

Secondo la teoria dell'*inflammaging*, durante la vita il nostro sistema immunitario reagisce ad aggressioni generando infiammazione e in questo processo rilascia molecole infiammatorie, tra le quali le citochine, proteine in grado di agire su cellule bersaglio e di provocare importanti cambiamenti nei tessuti e negli organi.

In situazioni acute come una influenza o una ferita, l'infiammazione è evidente, in quanto ci accorgiamo dei sintomi, ed è di breve durata.

Al contrario, l'infiammazione silente, tipica dell'invecchiamento, è cronica e ci accompagna per anni senza farci sentire e i suoi effetti sono deleteri per la nostra salute.

Come cause dell'infiammazione silente sono stati identificati diversi fattori quali la sedentarietà, i disturbi del sonno, l'esposizione a fattori tossici, l'isolamento, l'assenza di interazioni sociali, lo stress cronico e la malnutrizione. Nel complesso legame fra cibo e infiammazione i principali attori sono il tessuto adiposo, lo stato del nostro intestino e lo stato di salute dei suoi abitanti. I depositi di grasso, soprattutto viscerale, rilasciano ormoni in grado di modificare il sistema immunitario e causare infiammazione.

Il tessuto adiposo interagisce con il microbiota intestinale, cioè i batteri presenti nell'intestino che hanno diverse funzioni tra le quali produrre vitamine, stimolare l'assorbimento degli alimenti e regolare la permeabilità della barriera intestinale. La barriera intestinale è composta da cellule che rivestono l'intestino. Una alimentazione ricca di grassi e zuccheri può alterare questa barriera rendendola nei casi peggiori perme-

abile, dove sostanze indesiderate possono attraversare la barriera creando alterazioni nei tessuti. Sembra esserci una relazione tra la sindrome dell'intestino permeabile e l'insorgere di malattie come il diabete, il lupus eritematoso e la sclerosi multipla. La fibra alimentare contenuta negli alimenti vegetali rafforza l'effetto barriera mentre lo zucchero e l'etanolo ne aumentano la permeabilità. Quindi sono da evitare le bibite zuccherate e le bevande alcoliche.

Una delle cause principali per l'indebolimento della barriera è la disbiosi intestinale, cioè una alterazione dell'equilibrio del microbiota intestinale, una volta chiamata flora batterica, cioè quei batteri, funghi e virus che abitano nel nostro intestino e sono fondamentali per la buona salute del nostro sistema immunitario. I microbi si nutrono di quello che mangiamo: una dieta ricca di zuccheri aumenterà la presenza di microbi che preferiscono gli zuccheri, mentre una dieta ricca di fibre favorirà la presenza di batteri che si nutrono di fibre. E sono proprio questi ultimi a svolgere una importante azione antiinfiammatoria sul colon e su tutto l'organismo.

Man mano che si avanza con l'età l'infiammazione aumenta principalmente a causa della senescenza delle cellule e dell'invecchiamento dei mitocondri. Le cellule senescenti hanno perso la capacità di replicarsi e vanno in apoptosi (la morte cellulare programmata) con sempre minore frequenza, accumulandosi nei



tessuti generando infiammazione e causando le malattie tipiche dell'invecchiamento.

I mitocondri sono organuli presenti all'interno delle cellule con il compito di produrre energia necessaria alla cellula per crescere e riprodursi. La produzione di energia avviene attraverso la combustione dei nutrienti introdotti con l'alimentazione in presenza di ossigeno. Per questo motivo l'ossigeno è indispensabile per vivere. I mitocondri svolgono un lavoro incessante per produrre energia e con il passare degli anni si stancano causando un aumento dell'infiammazione. Per fortuna possono venir eliminati attraverso l'autofagia, cioè la capacità di mangiare sé stessi, una sorta di azione di pulizia, che però riesce a partire solo in mancanza di nutrienti. Quindi il digiuno intermittente di cui abbiamo parlato nel numero scorso può essere una valida strategia di buona salute. Da non dimenticare poi gli alimenti ricchi di fibre e le bevande non zuccherate e non alcoliche per il benessere del microbiota, e il movimento fisico per i mitocondri affamati di ossigeno. (Luisa Chiarot – HP, EMB®Ernährungsberaterin)



domenica 19 maggio ore 19.30 nell'Osteria da Massimo (Dietrichstraße 2, 80637 München - U1 Westfriedhof / Tram 20 Borstei) **Stammtisch di rinascita** di maggio 2024.

Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Si prega di confermare la partecipazione entro venerdì 17 maggio all'email eventi@rinascita.de oppure tramite la registrazione su <https://rinascita.de/appuntamenti>

giovedì 18 luglio ore 18 presso l'Istituto Italiano di Cultura di Monaco (Hermann-Schmid-Straße 8 – U3/ U6 fermata Goetheplatz) inaugurazione della mostra **Tutti puzzle per l'arte 2003-2023. Segni per dissonanze armoniche** a cura di Bruno Aller e Marisa Facchinetti.



La mostra, o gioco d'arte, è iniziata nel 2003 con 27 artisti e fino ad ora ne annovera 103 come a simboleggiare le infinite possibilità compositive e dialettiche dell'arte. Un gioco che, in qualche misura, prende vita dal "cadavre exquis" di surrealista memoria, ma nella sostanziale differenza che ogni tessera è frutto del linguaggio proprio dell'artista e la composizione fra tessere è sconosciuta agli autori stessi, per una sequenza di linguaggi autonomi che non sono in relazione né per segno, né per colore, né per materia, ma incastrati per la forma della tessera del Puzzle. Soltanto con una lettura alternativa e dialettica si avverte tra loro la possibilità di altre visioni e "strade" percorribili.

L'idea nasce dall'associazione culturale "I Diagonali", fondata nel 2001 a Roma da Bruno Aller, Aldo Bertolini, Marisa Facchinetti, che, partendo dal primo piano rettangolare costituito da 27 tessere per 27 artisti, arriva oggi a moltiplicarsi e autorigenerarsi nei vari spazi espositivi, le tessere, sempre in numero variabile, sono state inizialmente esposte alla Galleria Arte e Pensieri di Roma nel 2003 e nel 2022 e nel 2023/24 a Palazzo Merulana di Roma.

Organizza rinascita e.V. in collaborazione con l'Istituto Italiano di cultura.

Per maggiori informazioni: Aldo Bertolini aldobertolini@gmail.com